

SCRITTRICI ITALIANE ED EMIGRAZIONE ARGENTINA

Emilia Perassi*

Discontinuo sebbene costante, l'interesse mostrato dalla narrativa italiana per la tematica delle migrazioni non è notoriamente proporzionato all'entità della pagina di storia sociale scritta oltreoceano, in particolare nelle regioni del Plata. L'impressione è anzi quella di un autentico rimosso, con qualche recente intenzione di porre rimedio alla dimenticanza, sul quale tornerò più avanti. Per tentare di giungere alle ragioni di tale rimozione, ritengo illuminanti le riflessioni di Abdelmayek Sayad, secondo le quali resta centrale – nello studio delle migrazioni – la distinzione fra emigranti ed immigranti, per evitare appiattimenti e prospettive generiche. Tale distinzione implica un derivato socio-culturale di rilievo: gli emigranti si collocano nell'assenza (dal paese dal quale escono), gli immigrati nella presenza (nel paese al quale giungono). L'assenza – dice Sayad – viene occultata, negata, mascherata; la presenza, di contro, viene controllata, regolamentata, gestita. Da qui che, conclude lo studioso, i paesi d'immigrazione producano sul fenomeno un'abbondante letteratura, utile a soddisfare il bisogno di un discorso che ponga ordine, razionalità, *logos*, nei processi di incontro, scontro, contaminazione, ibridazione interculturale percepiti di norma come novità sovversiva; mentre al contrario i paesi d'emigrazione tendono ad elaborare una scarsa, se non nulla, letteratura sul tema, negandosi alla crisi e alla critica delle proprie strutture politiche ed economiche, ovvero di quelle stesse strutture che inducono una parte consistente delle popolazioni all'esilio, ovvero all'emigrazione.

Di fatto, le osservazioni di cui sopra risultano più che interessanti al momento di riflettere su aspetti del discorso letterario prodotto in Italia, paese d'emigranti per eccellenza, ben specchiato in questo commento del Rosoli: «hasta la mitad del siglo XX, en la Argentina, ser un italiano significaba por excelencia ser un migrante» (Albonico e Rosoli 335): ciononostante, silenzio e *desme-*

* Università degli Studi di Milano.

moria ne hanno avvolto l'esperienza diasporica¹. Non è esistito, in effetti, un grande romanzo storico sull'emigrazione che abbia restituito tale esperienza, fatto salvo per la citazione sempre dovuta a *Sull'Oceano* di Edmondo de Amicis, del 1889². Si tratta in questo caso di un romanzo sì interessante, dettagliatissimo nella descrizione della vita di bordo durante la traversata verso l'America, ma di certo non 'grande', poiché non si fa affresco di una storia che è stata immensa, variegatissima e corale, bensì racconto di un punto di vista, quello dei passeggeri di prima classe che con distacco e sospetto (e solo a tratti empatia per «l'incredibile concentrazione di corpi proletari») (Bertone 29) guardano quelli di terza. Ciò che il narrato mette in scena, più che la tensione a comprendere la natura, radici, proiezioni del «fenomeno socio-politico di gran lunga più clamoroso della storia dell'Italia Unita» (21), è semmai il tema delle due Italie³, ove «la persistente, massiccia presenza della terza classe obbliga il passeggero italiano finalmente in diporto a tenersi accanto un'ingombrante porzione d'Italia proletaria, diseredata e stracciona e cupamente rancorosa [...]. Ineludibili, gli emigranti diventano trasparenti» (48).

Naturalmente, e a fronte dell'imponenza del tema migratorio nell'attenzione sociale, culturale e psicologica della nostra epoca, qualcosa sta cambiando. Occhieggiano qua è là narrazioni impegnate e sensibili che cercano di comprendere questo nostro passato in modo che aiuti a lumeggiare il presente: pen-

¹ Come ricorda Danilo Romeo, «un tempo usato solo per descrivere l'energica diffusione di un limitato numero di migranti (ebrei, africani e qualche volta armeni), adesso il termine 'diaspora' è ampiamente invocato come paradigma per lo studio di migrazioni globali di numerosi gruppi. Studiosi di diaspora in comune con studiosi di transnazionalismo e alcuni storici dell'immigrazione degli anni settanta e ottanta, sono oggi interessati alla migrazione come fenomeno che attraversa i confini nazionali, quindi un fenomeno che richiede interpretazioni da posizioni che vadano al di sopra, al di sotto, oppure al di fuori della rigorosa e restrittiva storiografia nazionale» (3).

² È significativo che Sebastiano Martelli, dedito da tempo allo studio accurato del romanzo italiano dell'emigrazione, saluti la pubblicazione di *Vita*, di Melania Mazzucco, comparso nel 2003 e dedicato però all'emigrazione italiana negli Stati Uniti, con questa considerazione valida comunque per il tema migratorio *tout court*: «Il ventennio degli ultimi fuochi della narrativa sull'emigrazione transoceanica si chiude dunque con un evento importante: finalmente abbiamo il romanzo che mancava alla letteratura italiana: un evento per il quale romanzi e racconti qui ricordati hanno in un qualche modo preparato il terreno insieme agli studi storiografici e letterari dello stesso periodo. Il successo di pubblico e di critica che il romanzo della Mazzucco ha avuto chiude significativamente il cerchio per un debito che la cultura italiana aveva nei confronti di un esodo che tante ricadute ha avuto nella storia e nel vissuto delle genti del nostro paese» (Martelli. "America ed emigrazione nella narrativa italiana dell'ultimo ventennio": 249).

³ Il tema è ampiamente trattato in Gabaccia.

so a Laura Pariani, Renata Mambelli, Mariangela Sedda o Romana Petri, che ricorrendo all'accoglienza del 'sapere materno' tracciano la storia di un'umanità sradicata e dolente, ma al tempo stesso coraggiosa e indomata dalla sofferenza, quale quella migrante⁴. Resta singolare, almeno per quanto riguarda il caso argentino, sul quale si concentrano le scrittrici appena menzionate, la sostanziale assenza di voci maschili.

Al contrario, e per le stesse ragioni di cui sopra, ovvero quelle menzionate attraverso Sayad, in Argentina, 'tipico paese di immigranti', rovesciando l'immagine di Rosoli, la letteratura sul tema è stata ed è abbondantissima. Tralasciando la nota letteratura 'storica' sull'immigrazione, ampiamente descritta, si assiste negli ultimi decenni, specialmente dal ritorno alla democrazia, ovvero dagli anni Ottanta, ad un'imponente e nuova riflessione sul fenomeno migratorio transoceanico, sui suoi attori sociali e, soprattutto, sull'incidenza culturale e simbolica degli antichi stranieri sulla formazione dell'identità contemporanea del paese. Il carattere di maggior spicco di tale riflessione sta indubbiamente nella valutazione finalmente positiva dell'apporto migratorio alla costruzione della nazione. Ed è in questo scenario che guadagna spazio l'elaborazione prodotta sull'esperienza migratoria degli italiani, che si traduce anche in una cospicua produzione letteraria.

In un bell'articolo di Ilaria Magnani, dedicato ai progetti di ricostruzione identitaria nell'Argentina postdittatoriale (*Proyectos*: 139-154), viene sottolineata la novità dei racconti contemporanei sulla migrazione ed insieme la loro necessità. Prevalgono di fatto le narrazioni basate su vicende personali o familiari, attraverso le quali vengono tessute storie di e/immigrati nel loro distacco dal paese d'origine e, più spesso, nel radicamento in Argentina. Tale tendenza attraversa le varie collettività e trova ampia eco fra gli autori di ascendenza italiana. Fra di essi Magnani ricorda i più noti: Antonio Dal Masetto, Mempo Giardinelli, Griselda Gámbaro, Rubén Tizziani, Roberto Raschella. Aggiungo qualche altro nome meno noto, ad esempio Lilia Lardone, Martina Gusberti e Maristella Svampa, insieme con quelli di due autorevoli maestri come la Syria Poletti di *Gente conmigo* e l'Héctor Bianciotti di *Ce que la nuit raconte au jour*. Come si evince anche da questo breve repertorio, le scrittrici argentine sembrano condividere con gli scrittori la volontà del ricordare, aprendo i romanzi ad una polifonia ampia ed articolata di voci, ove quella della madre è diagonale di un costruito narrativo che trova nella vicenda familiare un asse pressoché costante ed indispensabile alla configurazione della vicenda individuale.

⁴ Sul tema della donna migrante in letteratura, vedi: Cattarulla e Magnani. *L'azzardo e la pazienza. Donne emigrate nella narrativa argentina*. Vedi anche Cattarulla: *Di proprio pugno. Autobiografie di emigranti italiani in Argentina e in Brasile*.

Molto diversa appare al momento la circostanza nella quale si trovano ad operare oggi le scrittrici italiane che abbiano intrapreso il cammino di far memoria della storia dell'emigrazione verso il Sudamerica. Le loro opere risultano, in linea generale, oggetti parziali proiettati su un orizzonte culturale in via di formazione, allo stabilizzarsi del cui profilo le istituzioni non concorrono ancora con omogeneità di politiche formative e fondative.

È certo, però, che proprio a partire dagli anni Ottanta anche la nostra narrativa, forse in dialogo con quella argentina, ha cominciato in modo più incisivo ad assumersi il compito di ripristinare una costruzione dell'immaginario nazionale che ritrovi fra le sue strutture portanti il racconto diasporico. Non è improbabile che si possa affermare che per il contesto italiano, come già occorso in quello argentino degli stessi anni e in quello statunitense degli anni Sessanta, meccanismi socio-culturali riconducibili alla crisi dello stato siano serviti da elementi promotori della ricerca di nuove forme di rappresentazione della nazione. Da qui la tensione a recuperare una storicità altra, quale ad esempio quella a dimensione transnazionale, oppure a rielaborare un lutto rinnovato per l'inabitabilità della patria, già proprio dell'esperienza migratoria sia quando determinata dalle condizioni economiche sia quando forzata da ragioni politiche. Risulta in effetti interessante, a quest'ultimo riguardo, la concomitanza di romanzi dedicati alla figura dell'anarchico Severino di Giovanni quali *Un caffè molto dolce* di Maria Luisa Magagnoli o *L'anarchico che cade nelle mie mani deve aver litigato con la vita se continua ad essere anarchico* di Nico Francalanci⁵.

Se tuttavia, come si diceva in apertura, la vicenda umana dell'emigrazione italiana dall'Italia all'Argentina attende di insediarsi solidamente nei processi di autorappresentazione nazionale, ancor più lacunosa – a cominciare dall'ambiente storiografico – risulta la pagina che dovrebbe narrarne il ruolo femminile. Significativo il titolo del capitolo dedicato al tema da Ludovico Incisa di Camerana: "La donna dimenticata". Esplicite le osservazioni di Maddalena Tirabassi, da lungo tempo impegnata nel recupero di questa memoria, trascurata sia nel paese d'origine sia in quello di accoglienza:

In Italia, fino a vent'anni fa le donne coinvolte nel processo immigratorio, quando non invisibili, sembravano circoscritte a una sorta di immobilità che per un verso consisteva nella trasmissione dei valori e delle culture della tradizione alle generazioni successive, attraverso una lettura di pura inerzia e, per l'altro, in senso più letterale, in una passiva attesa in patria del ritorno degli uomini (13).

Dopo aver ricordato i pochi titoli finora dedicati alla specificità della questione del genere all'interno della messe di pubblicazioni storiche o sociologi-

⁵ Vedi: Cattarulla, "Anarchici italiani in Argentina".

che sulle migrazioni⁶, notandone comunque la natura di lavori di storia locale, lontani dall'auspicata sintesi organica che metta a fuoco con pienezza la partecipazione delle donne all'emigrazione italiana, chiosa ancora Tirabassi:

L'immagine dominante della donna nelle migrazioni è stato a lungo quello di una figura pienamente accessoria. Nel passato le fonti stesse 'nascondevano' le donne: durante la grande emigrazione all'interno della famiglia, come testimoniano i passaporti familiari, e nelle liste di sbarco, in cui figuravano come casalinghe, anche se lavoravano quanto e più degli uomini. In alcuni paesi di destinazione, come l'Argentina, questa storia è ancora da scrivere (54).

Tale carenza viene però parzialmente ridotta tenendo conto dei contributi di una serie di studiose italiane applicate all'analisi letteraria in campo ispanoamericano, promuovendo da qui un circuito virtuoso di interessi comparatistici sbocciato (e sbocciato) in numerosi lavori e progetti di ricerca di proiezione nazionale e internazionale capaci di stimolare e coinvolgere un ampio numero di ricercatori. Spicca in questo contesto il ruolo di Silvana Serafin, promotrice di occasioni di incontro scientifico altamente specializzato nonché di volumi importanti, frutto sia della propria ricerca individuale sia della messa in contatto di studiosi e scrittrici migranti, e della creazione del centro internazionale di studi dedicato allo studio delle letterature migranti (CILM) ospitato presso l'Università di Udine. Di notevole rilievo anche gli studi di Camilla Cattarulla, Rosa Maria Grillo, Ilaria Magnani e Federica Rocco, nei quali viene ricostruita – con finezza di analisi e estremo aggiornamento nell'informazione – la scena letteraria delle migrazioni italo-argentine, dando centralità alla lettura socio-culturale e all'analisi testuale⁷.

Se la storia delle donne non risulta scritta, al momento, se non sostanzialmente da altre donne, in una doppia tornata di riconoscimento e di autoriconoscimento che costruisce genealogie e mitologie, coordinando orgoglio, parola e resistenza, va attribuito a mio parere ad una scrittrice italiana – Laura Pariani – il merito di aver intrapreso nell'ultimo decennio il lavoro di tessitura let-

⁶ Le eccezioni a questa tendenza rilevate da Tirabassi (14) sono quelle rappresentate dalle ricerche di Carina Frid de Silberstein, Alicia Bernasconi e Romolo Gandolfo.

⁷ Per la bibliografia recente di Serafin, Cattarulla, Grillo e Rocco, rinvio ai contributi posti in chiusura di questo volume a cura di Silvana Serafin, "Migrazione e iniziazione: la poetica del soggetto nomade nella letteratura femminile argentina del XX secolo" (181-190) e di Rosa Maria Grillo, "Dispatrio come iniziazione: percorsi iniziatici al femminile fra Italia, Spagna e Cono Sur" (198-204). Di Magnani segnalo *Tra memoria e finzione. L'immagine dell'immigrazione transoceanica argentina contemporanea* e "Ripensare l'emigrazione. Conversazioni con Griselda Gámbaro, Mempo Giardinelli, Roberto Raschella, Alicia Steimberg, Héctor Tizón, Rubén Tizziani".

terariamente più caparbio ed organico nel rimettere al centro del racconto migratorio i personaggi femminili. Non a caso parlo di 'lavoro di tessitura': è infatti il simbolo di Penelope a sorvegliare il romanzo più esplicito, *Quando Dio ballava il tango*, dove tre generazioni di donne colloquiano per lettera, disfacendo e rifacendo silenzi, per dar conto degli abbandoni, dei lutti, delle finali rinascite imposte dal percorso migratorio che ha lacerato le famiglie, disarticolato gli affetti e le identità. Solo nell'arco di tempo di circa un secolo che trascorre nello svolgimento generazionale della trama (il romanzo prende le mosse dalla nascita di Venturina Maina nel 1892 e termina negli anni Ottanta del Novecento), si assisterà alla lenta riconciliazione delle morti e delle ferite simboliche inferte sul corpo dello straniero come estraneo (a sé, perdute le radici; ad altri, invisibile nella presenza), riedificando identità solo con la presa di possesso – possibile agli ultimi membri della famiglia – di una cittadinanza interiore codificata per il tramite di una ormai distaccata memoria delle origini.

Attraverso le sue storie, Pariani intesse intorno al tema dell'emigrazione un doloroso rito di iniziazione alla vita. La sua Argentina è paese di povertà e di violenza, nel quale si esprimono con limpida preveggenza gli ampi costi sociali della mondializzazione incipiente. La scrittrice non dimentica mai, nella sua narrativa, che il migrare è fatto cetuale, che non riguarda se non eccezionalmente le *élites* della cultura. Anche quando si troverà a narrare la vicenda di un campione di queste ultime, come nel caso de *La straduzione*, incentrato sulla 'peregrinazione argentina' di Witold Gombrowicz, il suo ritratto affonda nei colori dell'umiliazione e della miseria. E la sagoma dell'artista, con la sua *politesse* polacca, attraversa la città di Buenos Aires ed il quartiere di San Telmo risolta in dolente figura fantasmatica, paradigma di altre infinite storie di miseria: «Scrittore polacco, ha detto? Qui in Argentina è come essere italiano: qualcosa che non ha nessun prestigio e puzza di miseria immigratoria» (66).

L'analogia concettuale alla quale inducono i personaggi di Pariani è quella con le 'vite di scarto' elaborate in Bauman, mentre quella letteraria consuona con le rappresentazioni di alcuni significativi autori italo-argentini: penso almeno a Syria Poletti, a Mempo Giardinelli, a Héctor Bianciotti, a Antonio dal Masetto. La rottura con le proprie origini, l'abbandono degli affetti, la perdita delle relazioni originarie imprime in questi autori un carattere di violenza fondatale all'esperienza dell'emigrazione. In Poletti e Giardinelli, così come in Pariani, questa violenza si mostra a partire dalla lacerazione imposta alle famiglie dall'obbligo di abbandonare i più piccoli o i più deboli, fra questi le donne. Si innesta qui quel *saber del dolor* così lucidamente e intensamente descritto da Poletti e vivissimo in Pariani. In ambedue le scrittrici si dà la drammatica messa a fuoco dell'annichilimento interiore provocato dalla separazione dalle proprie radici e reti familiari. La narrazione dell'esodo lancia perciò un rac-

conto simbolico destinato a permanere nelle opere successive: la fuga dalle sofferenze originarie non è un viaggio di liberazione né di speranza. La realtà dell'approdo mostrerà nell'Argentina quella «tierra de promisión que no era» (Poletti 153). E ciò che dell'esperienza migratoria resta il senso di viaggio agli inferi, di arrivo in una geografia marcata dai caratteri dell'assenza e dello sperdimento.

Nei romanzi italo-argentini più sopra citati, la rappresentazione del nuovo mondo avviene spesso attraverso gli stilemi delle fantasmagorie: l'oceano è mostro che divora i padri, le madri e i fratelli in Syria Poletti; in Mempo Giardinelli, il simbolo della nave e del porto costellano un narrato ove disperante è il senso dell'attesa che si ricomponga il nucleo familiare d'origine; in Antonio Dal Masetto, in Argentina si costruisce la casa transitoria e provvisoria, abitata dal sogno del ritorno in Italia, ritorno che diventa mito finché la realtà non lo scorpora; in Bianciotti, la rappresentazione assume i colori della metafisica, una metafisica del vuoto, della sospensione incerta: «terre sourde aux grands espoirs» (52), «néant géographique» (75), «création interrompue, à l'abandon» (76), luogo della «dispersion, de la dissolution dans le vide [...], manière du néant perceptible» (190), l'Argentina dello scrittore di origine piemontese è paese dell'angoscia e della caduta; per Laura Pariani la 'Merica che mai facemmo' è sogno irrevocabilmente perduto:

Luoghi senz'anima perché senza storia, che traversammo sentendoci la tenebra nel cuore. Altro che terra da conquistare: eravamo soltanto una legione di gente paurosa, terrorizzata dalla distanza e dal vuoto. E come vivere una vita nuova quando abbandonati il paese, la famiglia, gli amici, le feste, la lingua materna avevamo lasciato dietro di noi le uniche cose che veramente contano nella vita? Non fu avventura perché non eravamo avventurieri e, giunti a destinazione nel *campo*, ci trovammo nella periferia del mondo, in paesini più piccoli di quelli che avevamo lasciato, tra casupole e strade di fango, con lamiere a delimitare le minuscole parcelle di terra che, a dispetto dei nostri sogni ci erano state assegnate. [...]

Un inferno di vita... [...]

Poi a poco a poco, la stanchezza di inventare una fortuna impossibile ci vinse: disradammo le lettere, alla fine non scrivemmo più. Imparammo l'arte di dimenticare. I visi che erano stati cari, gli affetti che nei primi tempi di separazione ci avevano fatto palpitare di nostalgia, i luoghi familiari, perfino le parole della lingua in cui eravamo cresciuti, tutto comincia cancellarsi a poco a poco. Voltammo pagina e fummo argentini: con altre donne, sotto quest'altro cielo, con parole nuove (Pariani. *Il paese dei sogni perduti*: 8).

L'impianto antropologico di Pariani si specchia in quello delle due opere della scrittrice nuorese Mariangela Sedda, *Oltremare* e *Vincendo l'ombra*. Sono ambedue romanzi epistolari (il primo composto da settantasette lettere, il se-

condo da trentotto), scambiate fra le sorelle Antonia (rimasta a Olai, paese nel centro Sardegna) e Grazia (partita per Buenos Aires), fra gli anni che vanno dal 1913 al 1928 (*Oltremare*) e dal 1929 al 1943 (*Vincendo l'ombra*). Il primo tempo del racconto è segnato dunque da *Oltremare*, dal quale prende avvio una storia che intende cogliere – dalla distanza transoceanica – la realtà italiana delle due guerre mondiali, spiccando nella prima il carattere della povertà, nella seconda quello della violenza politica. Vengono a stringersi in questo modo esplicitamente i vincoli fra romanzo dell'emigrazione e romanzo della guerra, giacché in entrambi i contesti i meccanismi di autorappresentazione – diari, lettere, autobiografie – si pongono come «eventi portanti del vissuto delle classi subalterne (Tirabassi 10)⁸. I due testi si innestano altresì sulla tradizione del romanzo emigrazionistico di fine Ottocento ed inizi del Novecento, nel quale prevalgono – come ben ci ricorda Sebastiano Martelli «una percezione e una rappresentazione segnate dal paradigma del lutto: emigrazione come lacerazione, viaggio verso l'ignoto, rischio di perdersi (disgrazia, malattia, morte) shock linguistico culturale, nostalgia, impossibilità dell'integrazione, perdita dell'identità» (“Cibo e lutto”: 103). Lo studioso rammenta come essenziale la lezione di Ernesto De Martino in *Morte e pianto rituale*, incentrata sul vissuto delle comunità contadine meridionali, per le quali l'emigrazione costituiva 'l'equivalente critico della morte', attiva dunque nello scatenare un evento luttuoso simbolicamente incentrato sul distacco traumatico dell'individuo dalla sua comunità di appartenenza e riferimento. Nell'universo folclorico la morte, significata dalla destoricizzazione del soggetto in migrazione, potrà venir riparata «solo attraverso i molteplici rituali simbolici che creeranno il ponte, quel cordone ombelicale che collega il morto ai viventi colpiti dal lutto» (*Ibidem*).

Appare da qui evidente come nei romanzi di Sedda, ed anche in *Quando Dio ballava il tango* di Pariani, le lettere costituiscano quel ponte, capaci dunque di rimediare alla 'crisi della presenza' suscitata dalla morte simbolica del migrante, consentendone la domesticazione, cui risorsa fondamentale è l'attività rappresentativa, ancorché *fictionalizzadora*, della memoria.

Nel centinaio di lettere che Antonia e Grazia si scambiano non si riflette però solo la tenace volontà, tutta femminile, di combattere la morte, ma anche la costante relazione che si mantiene in chi emigra fra storia individuale e collettiva. In *Oltremare*, la scena che soggiace alle scelte delle protagoniste, ai loro pensieri, ai rapporti con emozioni ed affetti, è quella che si origina con lo scoppio della prima guerra mondiale, ove mortifero si rende il legame col paese d'origine e salvifico quello con quello d'accoglienza, in inversione radicale dei termini della 'maternità' territoriale e culturale. Scrive Antonia a Grazia:

⁸ Vedi: Cartosio.

«La Patria è quella che vi dà da mangiare e a voi ha dato fame. Non ascoltate chi vi dice di tornare per difendere la Patria: Patria vi è l'Argentina che vi ha tolto la miseria e vi ha dato una figlia. Di ai nostri fratelli di prendersi una moglie e di farsi argentini» (42). Scrive Grazia ad Antonia: «Non ritorniamo adesso per trovare la morte quando qui abbiamo trovato la vita» (44). In *Vincendo l'ombra*, il catalogo della tristezza si amplia. Grazia ed Antonia si scambiano bagliori di catastrofe dal vecchio e dal nuovo mondo, ambedue attraversati dalle fiamme di una violenza che non troverà requie se non nella sua deflagrazione: la guerra d'Abissinia, d'Albania, quella di Spagna, la memoria della Grande Guerra attraverso i reduci, l'attesa e scoppio della Seconda, la violenza dei fascisti nelle città, gli arricchimenti improvvisi e illeciti dei cortigiani, la corruzione degli stessi, le stragi patagoniche, l'antimigrazionismo ed il razzismo, il golpe di Uriburu...

Non solo si racconta ciò che si deve raccontare in queste lettere. In realtà, ciò che Sedda restituisce con molta sensibilità è la funzione dell'immagine dell'Italia nella costituzione dell'identità del migrante, un'immagine che varia a seconda degli sviluppi storico-politici della vicenda nazionale, andando ad incidere in modo significativo sulla coscienza di chi sta nell'altrove così come in quella di chi resta. Se in *Oltremare*, quest'immagine è quella di una terra crudele e matrigna, capace di uccidere i suoi figli, in *Vincendo l'ombra* essa diventa terra definitivamente straniera, poiché nega a questi stessi figli verità e libertà: «ora le parole non possono andare più libere oltremare» – scrive Antonia a Grazia alludendo alla censura e alle menzogne dei discorsi ufficiali (12). Decide però di non tacerle queste parole e di mantenere in vita una storia dal basso che contrasti quella dall'alto, continuando a scrivere un diario, insieme a lettere che non arriveranno e a lettere che non spedirà neanche, in un atto di resistenza tanto meticoloso quanto caparbio che finirà per vincere l'ombra, quell'ombra che sono gli aerei da bombardamento nei cieli di Cagliari, sotto la quale si è «formiche che hanno visto sollevarsi il piede che stava per schiacciarle» (243). Nonostante quest'ombra, chiaramente reale e altrettanto chiaramente simbolica, la scrittura non cesserà mai e sarà la sola retribuzione dell'assenza: un'assenza vinta dall'immaginazione della presenza che la scrittura epistolare richiama ed impone attraverso il necessario, consustanziale, interlocutore cui si dirige. Ogni lettera verrà chiusa dalle variazioni di una medesima formula liturgica: 'da tua sorella che mai ti dimentica'. Attraverso di essa, le parole ponte mantenute con minuziosa costanza nel tempo della lontananza e della separazione diventano un reperto sacrale destinato ad erigere il rito del ricordo che vince la morte, atto a far vita dell'altro a sé e di sé all'altro.

La tendenza a porre al centro del racconto migratorio ampie declinazioni della figura femminile, rimarcandone la forza e l'irriducibile impegno vitalisti-

co, si conferma nei due romanzi di cui farò solo una breve menzione conclusiva: *Argentina* di Renata Mambelli e *Per tutta la vita* di Romana Petri. Nel primo, ambientato fra la *Semana trágica* del 1919 e le lotte in Patagonia del 1920-21, domina la figura di Assunta, madre che non starà nell'abbandono e nella separazione dai figli emigrati, poiché decide di ritessere il ponte e l'unione con loro viaggiando sola in Argentina. Li troverà, ma in carcere, ergastolani a Ushuaia. Nel secondo, protagonista è Alcina, partigiana durante la guerra e che nel '48 sceglierà di raggiungere Spaltiero oltreoceano, per vivere una storia che coniuga la potenza di un amore con la violenza degli eventi che condurranno alla dittatura militare.

Di nuove storie raccontate attraverso la prospettiva microstrutturale cara alla stagione recente del narrato migratorio, quelle di Mambelli e di Petri si collocano con determinazione nell'alveo di una generosa e fiera scrittura delle donne e sulle donne. Risemantizzando l'intransitività di un ruolo femminile chiuso dalla tradizione nell'inerzia dell'abbandono e dell'attesa, ambedue le scrittrici – sebbene con distintissime realizzazioni stilistiche e iconiche – dirigono la loro attenzione narrativa verso la proposta di un *epos* femminile che rompe i confini dei destini assegnati e affronta l'avventura di un imperscrutabile divenire vitale. Assunta e Alcina sono donne che migreranno non al seguito, ma per scelta, non agite ma agendo, riscrivendosi e inscrivendosi nella parola e nella prassi di un passato del quale prendere pieno possesso, per radicare in esso nuove genealogie e nuove filiazioni, altri modelli ed altri miti.

Bibliografia citata

- Albónico Aldo, Ròsoli, Gianfausto. *Italia y América*. Madrid: Mapfre. 1994.
- Bernasconi, Alicia, Frid de Silberstein, Carina. "Le altre protagoniste: italiane a Santa Fe". *Altreitalie*, 9 (1993): 117-138.
- Bertone Giorgio. "La patria in piroscampo. Il viaggio di Edmondo De Amicis". De Amicis, Edmondo. *Sull'oceano*. Reggio Emilia: Diabasis. 2005.
- Bianciotti Héctor. *Ce que la nuit raconte au jour*. Paris: Grasset. 1992.
- Cartosio. "Memoria privata e memoria pubblica nella storiografia del movimento operaio". *Studi storici*, 4 (1997): 897-910.
- Cattarulla, Camilla. *Di proprio pugno. Autobiografie di emigranti italiani in Argentina e in Brasile*. Reggio Emilia: Diabasis. 2003.
- . "Anarchici italiani in Argentina: Severino Di Giovanni, l'uomo in camicia di seta". *DEP. Deportate, esuli, profughe*, 11 (luglio 2009). <http://www.Unive.it/nqcontent.cfm?a_id=188>.
- Cattarulla, Camilla, Magnani, Ilaria. *L'azzardo e la pazienza. Donne emigrate nella narrativa argentina*. Troina (En): Città Aperta. 2004.
- Dal Masetto, Antonio. *Oscuramente fuerte es la vida*. Buenos Aires: Planeta. 1990.
- . *La tierra incomparable*. Buenos Aires: Planeta. 1994.

- Francalanci, Nico. *L'anarchico che cade nelle mie mani deve aver litigato con la vita se continua ad essere anarchico*. Roma: Robin Edizioni. 2007.
- Frid de Silberstein, Carina. "Inmigración europea y problemática de género en Argentina. Desarrollos historiográficos y cuestiones en debate". *Zona franca*, 6 (1997): 96-107.
- Gabaccia, Donna R. *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*. Torino: Einaudi. 2003 [ed. or. 2000].
- Gámbaro, Griselda. *El mar que nos trajo*. Buenos Aires: Norma. 2002.
- Gandolfo, Romolo. "Del Alto Molise al centro de Buenos Aires: las mujeres agnonesas y la primera emigración transatlántica (1870-1900)". *Estudios migratorios latinoamericanos*, 20 (1992): 71-98.
- Giardinelli, Mempo. *Santo oficio de la memoria*. Buenos Aires: Edhasa. 2009 [edición definitiva].
- Gusberti, Marina. *El laúd y la guerra*. Buenos Aires: Vinciguerra. 1995.
- Incisa di Camerana, Ludovico. *L'Argentina, gli Italiani, l'Italia*. Como: Spal. 1998.
- Lardone, Lilia. *Puertas adentro*. Buenos Aires: Alfaguara. 1998.
- Magagnoli, Maria Luisa. *Un caffè molto dolce*. Torino: Bollati Boringhieri. 1996.
- Magnani, Ilaria. "Proyectos identitarios en la construcción del Museo Nacional de la Inmigración de Buenos Aires". *Estudios migratorios latinoamericanos*, 59 (2006): 139-154.
- . *Tra memoria e finzione. L'immagine dell'immigrazione transoceanica argentina contemporanea*. Reggio Emilia: Reggio Emilia. 2004.
- . "Ripensare l'emigrazione. Conversazioni con Griselda Gámbaro, Mempo Giardinelli, Roberto Raschella, Alicia Steimberg, Héctor Tizón, Rubén Tizziani". *Altre Modernità*, 1 (2009). <[http://riviste.unimi.it\(index.php/Aonline/article/view/302/424\)](http://riviste.unimi.it(index.php/Aonline/article/view/302/424)>.
- Mambelli, Renata. *Argentina*. Firenze: Giunti. 2009.
- Martelli, Sebastiano. "America ed emigrazione nella narrativa italiana dell'ultimo ventennio". *iNick Merica. Forme della cultura italoamericana*. Ed. Nick Ceramella e Giuseppe Massara. Isernia: Cosmo Iannone. 2004: 231-253.
- . "Cibo e lutto nella letteratura dell'emigrazione". Silvana Serafin, Carla Marcato (eds.). *L'alimentazione come patrimonio culturale dell'emigrazione nelle Americhe. Oltreoceano*, 4 (2010): 103- 117.
- Pariani, Laura. *Il paese delle vocali*. Bellinzona: Casagrande. 2000.
- . *Il paese dei sogni perduti*. Milano: Effigie. 2004.
- . *Patagonia blues*. Milano: Effigie. 2004.
- . *Quando Dio ballava il tango*. Milano: Rizzoli. 2005.
- . *Dio non ama i bambini*. Milano: Rizzoli. 2007.
- Petri, Romana. *Tutta la vita*. Milano: Longanesi. 2011.
- Poletti, Syria. *Gente conmigo*. Buenos Aires: Losada. 1957.
- Raschella, Roberto. *Diálogos en los patios rojos*. Buenos Aires: Paradiso. 1994.
- . *Si hubiéramos vivido aquí*. Buenos Aires: Losada. 1998.
- Romeo, Danilo. "L'evoluzione del dibattito storiografico in tema di immigrazione: verso un paradigma transnazionale". *Altreitalie*, 23 (luglio-dicembre 2001). <<http://www.altreitalie.it>>.
- Sayad, Abdelmayek. *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Raffaello Cortina. 2002 [ed. or.: 1999].
- Sedda, Mariangela. *Oltremare*. Nuoro: Il Maestrale. 2004.
- . *Vincendo l'ombra*. Nuoro: Il Maestrale. 2009.
- Svampa, Maristella. *Los reinos perdidos*. Buenos Aires: Sudamericana. 2005.
- Tirabassi, Manuela. *I motori della memoria. Le piemontesi in Argentina*. Torino: Rosenberg & Sellier. 2010.
- Tizziani, Rubén. *Mar de olvido*. Buenos Aires: Emecé. 1992.